## Editoriale del Vescovo (da Vita Nuova n. 35 del 19 ottobre 2017)

## Il lavoro a tutela della vita

Dal concepimento alla morte naturale. Così va difesa la vita, sempre e comunque. La stessa caparbia missione va applicata quando la vita è a repentaglio, perché è in gioco il posto di lavoro o perché persone meno fortunate rischiano di non averlo riconosciuto e di perderlo. E' in gioco la dignità che illumina dall'interno la vita fisica, che resta condizione indispensabile per ogni altro sviluppo. Parlare di lavoro e di vita è – in un certo senso – parlare della stessa cosa e su questo si misura il valore di una collettività come la nostra. Lo diciamo anche nei confronti delle autoreferenziali regole della globalizzazione, dalle multinazionali che spostano impianti, raschiano l'impegno di generazioni, rischiano di mettere al muro persone e famiglie. Da lontano piovono queste scelte che non sono prese passando tra la gente ed incontrando i volti e le storie, come ancora si può e si deve fare nei rapporti di lavoro. Proprio come deve succedere verso chi è più debole e nel lavoro ha la possibilità di riquadagnare posizione, di fare qualche passo avanti e insieme ad altri. Ma deve trovare la solidarietà dell'imprenditore, che sa cogliere il plusvalore di questa presenza e la fraterna prossimità dei colleghi, chiamati a fare spazio, accompagnare e a non irrigidirsi – anche loro – in una logica che vede prima di ogni cosa la produzione e il "far presto" e "bene" (cassa). Si può fare diversamente, cioè meglio e lo dimostrano situazioni recenti, nelle quali le maestranze stesse e, alla fine, l'azienda, si sono fatti carico di un giovane ammalato, che non percepiva più alcun emolumento, dopo i 6 mesi di malattia per l'asportazione di un polmone. Dove la legge si ferma con lo sguardo impersonale della fredda scrittura, è scattata la legge scritta nella coscienza, che ancora si ripropone non solo come possibile, ma vera e necessaria per i cittadini di una repubblica fondata sul lavoro.

+ Enrico Solmi